

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Marisa Piano

Quando ho cominciato a pensare alle *trenta righe* ero preoccupata: che cosa scrivo? Siamo in stallo, papa dimissionario, caos al governo, presidente della repubblica in scadenza... Ma mercoledì sera 13 marzo: «Habemus Papam! Jorge Mario Bergoglio». Alla finestra appare una figura vestita di bianco - niente mozzetta rossa - una croce scura al collo, uno sguardo attento alla folla vociante e poi «Fratelli e sorelle, buona sera»! È un primo segno: il papa *venuto quasi dalla fine del mondo*, prima di dare la benedizione, chiede di essere benedetto, prega con i fedeli e poi chiede silenzio. Altro segno la scelta del nome: Francesco.

Nei giorni seguenti continua a stupire positivamente: «La chiesa deve camminare, edificare e confessare, deve essere irreprensibile, deve *testimoniare* la propria fede perché altrimenti diventa soltanto una ONG pietosa... deve essere una chiesa povera per i poveri». Alla messa di inizio del pontificato (quella che era definita dell' *incoronazione*), nell'omelia chiarisce che il ministero del papa implica sì *potere*, ma è un *potere di servizio*.

La chiesa cattolica, dopo tanti momenti difficili spesso drammatici, aspettava un segno e lo ha avuto. È così che si spiega la gioia dei credenti e anche l'attenzione degli altri: è diventato bello essere cattolici. Ma questo può essere anche un pericolo: papa Francesco ha davanti una montagna da scalare, un impegno lungo e complesso. Bisogna mettere in conto che, se la chiesa talvolta sbaglia, anche il papa può sbagliare ed è giusto che abbia continuamente chiesto di pregare per lui. E tra le cose da evitare mettiamoci pure la tendenza a una certa papolatria...

Dunque lo Spirito Santo scende sulla chiesa e sul Vaticano e questa volta sembra sia stato ascoltato, ma incredibilmente si direbbe sceso e ascoltato anche nel Parlamento italiano: presidente della Camera è stata eletta Laura Boldrini e al Senato Pietro Grasso. Due *testimoni*, due persone che hanno impegnato la loro vita cercando di rendere il mondo migliore.

«La Camera sarà la casa della buona politica» dice Laura Boldrini che invita i deputati a fare una vera battaglia contro la povertà, a dire basta con la violenza sulla donne, a lavorare per una Europa luogo di libertà, fraternità e pace.

Pietro Grasso promette una commissione di inchiesta sui misteri delle stragi rimaste senza colpevoli, di lavorare per risolvere l'insostenibile situazione delle carceri e riformare la giustizia. Come primo atto concreto del loro mandato annunciano che si ridurranno lo stipendio del 30% e rinunceranno agli appartamenti che gli spetterebbero e chiedono tagli fino al 50% ai costi della politica.

Certo in questi giorni non mancano problemi in Italia e nel mondo, ma per una volta ho voluto raccogliere solo notizie positive.

---

### in questo numero

M. Canaletti **DAL DIGIUNO...** ♦ U. Basso ...**ALLA PASQUA** ♦ G. Chiaffarino **DOVE ERAVAMO RIMASTI?** ♦ M. Zanol **USA: LO STATO DELL'UNIONE** ♦ **UN BUON INIZIO** ♦ E. Brunetti **LA POLITICA CONNESSA** ♦ **abbiamo partecipato** S. Fazi **BENEDETTO XVI e il VATICANO SECONDO** ♦ film in giro F. Colombo **IL FIGLIO DELL'ALTRA** ♦ taccuino g.c. ♦ segni di speranza m.z.. ♦ **schede per leggere** m.c. ♦ **la cartella dei pretesti**

---

## DAL DIGIUNO...

Mariella Canaletti

Il tempo quaresimale invita chi ne vive il senso religioso a fare i conti con la parola *digiuno*. Se ne sente parlare poco, oggi, del digiuno, che sembra diventata una pratica abbastanza desueta, forse ancora frequentata in luoghi di silenzio come i monasteri, o nelle consuetudini religiose di fedi a noi lontane; se ne sente il richiamo, nel nostro occidente, solo per i venerdì di quaresima, con prescrizioni che nel tempo hanno finito per essere irrilevanti. Non è più segno e mezzo per dominare la carne, considerata veicolo di peccato: dai padri del deserto, e dai flagelli del corpo ci separano ormai anni luce.

Si sente invece parlare molto, oggi, di cibo. Non c'è canale televisivo che a ogni ora non presenti maestri di cucina e ricette strepitose; raffinati ingredienti, prodotti naturali, o esotici, che invitano lo spettatore a diventare cuoco provetto; o, dismessa ogni velleità culinaria, a sentirsi un eterno pasticciere.

Per contro, pubblicità diverse, prodotti farmaceutici e no ti inseguono ovunque, e ti promettono di perdere peso, di mangiare senza assimilare, di acquisire una linea perfetta senza sacrifici: tutto, anche mezzi chirurgici, pur di combattere l'effetto normale del cibo. Il nutrimento è quindi al centro dell'interesse generale, in uno scenario che sembra conoscere solo l'opulenza; e lì trova spazio anche un digiuno che induce giovani e meno giovani, soprattutto donne, a sacrifici assurdi, con rischi gravi per la salute. Tutto ciò con buona pace di quella parte del mondo, forse la maggiore, che soffre la fame.

Se occorre sfatare e combattere con decisione questi miti imposti dalla società del benessere, e non essere sordi al richiamo dei troppi che hanno bisogno di nutrirsi per sopravvivere, torno al significato primigenio che aveva il digiuno, e mi domando se ancora se ne può riaffermare il valore, se abbia ancora senso, e quale possa essere.

Nel tempo dell'infanzia, ricordiamo, quanta importanza avevano i *fioretti*! Ai bambini si chiedeva di celebrare i tempi liturgici con un gesto, una piccola rinuncia, qualche cosa, insomma, che rammentasse l'importanza del momento. E questi insegnamenti non sono forse spariti del tutto: ancora oggi la quaresima a qualcuno chiede *segni*, scelti e adottati a seconda delle circostanze, ovviamente in un ambito lontano da quello dei dolori e sacrifici di cui la vita è fin troppo prodiga.

Del digiuno parlano diverse tradizioni, sempre come via verso la saggezza e la gioia. Di digiuno parla espressamente Gesù, quando invita a non diventare «malinconici come gli ipocriti... per far vedere agli altri che digiunano...», ma a profumarsi la testa e lavarsi il volto; perché la ricompensa verrà dal «Padre, che vede nel segreto». Si trattava quindi di una pratica in uso, che come sempre Gesù riporta al suo senso più vero e sostanziale. *Nel segreto*, in quel profondo dove convivono carenze, limiti, aspirazioni, dove siamo soli con la nostra verità, lì incontriamo la *grazia* del Signore, quella «luce vera che illumina ogni uomo» (Gv 1,9) che viene in questo mondo. E lì possiamo, nel fare silenzio, sopprimere ciò che ci distoglie dall'essenziale, imparare a donarci e ad affidarci. Così mi sembra che il digiuno debba accompagnarci come momento indispensabile, diventare il luogo dove facciamo i conti con la nostra fragilità; dove possiamo anche acquisire saggezza, e imparare la gioia.

## ...ALLA PASQUA

Ugo Basso

La ricorrenza annuale di feste personali – compleanni e anniversari -, pubbliche –25 aprile, 2 giugno,... -, religiose – i momenti *forti* del calendario liturgico – è felice occasione di festa, con tutta la dimensione di convivialità e di momentanea uscita dall'ordinario al quale tornare con maggiore leggerezza e responsabilità. Ma è anche opportuna occasione di ripensamento a passaggi essenziali della vita personale, sociale, religiosa. E, se si riesce a valorizzare l'annuale ritorno su quei nodi, la ripetizione diventa approfondimento, seria maturazione umana capace perfino di dare un senso all'inevitabile invecchiamento.

Ci prepariamo alla Pasqua organizzando pranzi e viaggi per riprendere poi il ritmo ordinario del quotidiano probabilmente poco alterato dalle pratiche quaresimali. Ma almeno rileggo i racconti della resurrezione, ne ritrovo la intensa suggestione; mi preparo ai riti della *settimana autentica* e alla notte del fuoco e dell'acqua, ma, oltre il fascino del mistero che viene da lontano, che cosa mi resta di questa celebrazione di morte e resurrezione che ogni anno mi attraversa la vita? È esperienza di un evento oppure e-

mozione autoprodotta? È accoglimento dell'esperienza degli apostoli che non danno testimonianza di un fatto al di là di ogni immaginabilità a cui non hanno assistito, ma della raggiunta consapevolezza, pur con l'inevitabile stupore e il paralizzante timore, che un fallimento, la morte di Cristo e la fine della loro avventura sulle strade della Palestina, «invece di chiuderli nel cerchio inesorabile della disperazione e della inattività, ha dischiuso, ad essi, la possibilità di reagirvi con un *di più*, il *di più* della fiducia e dell'amore».

E continuo la lettura di questo testo – Carmine Di Sante, *Il Padre Nostro*, Cittadella 1995 – che mi ha accompagnato alla Pasqua:

Si tratta di un'esperienza che, come ogni esperienza, dischiude un'intelligenza prima e originaria che, per questo, non può essere fondata o provata, essendo fondamento e contenuto di ogni ulteriore intelligenza. L'unica prova – se di prova si può parlare – è la testimonianza di chi, in situazioni di male, risponde a esso non con il male, ma con il bene. Dove questo avviene, si rivela, per la Bibbia, la potenza di Dio, come appello che istituisce l'uomo capace di non reagire al male con il male (p 258).

Chi fosse capace *soltanto* di questo sentirà tutta la dolcezza di quella chiamata «Maria!» e si precipiterà a riferirlo ai compagni terrorizzati: non possiamo illuderci che la resurrezione sia un'esperienza per chi non ha conosciuto la crocifissione, riuscendo a resistere. Ma chi ne ha fatto l'esperienza saprà ripetere quel richiamo personale e affettuoso a chi se lo aspetta. La grande liturgia mi dice che posso esserne partecipe: ci spero, anche se il prezzo mi terrorizza, come quegli amici rinserrati nella sala di Gerusalemme in attesa degli avvenimenti.

Sarà un segno di resurrezione la sorprendente elezione di Francesco alla vigilia di Pasqua? Saprà il nuovo vescovo di Roma fare assaporare al mondo che ne ha tanta esigenza il respiro della resurrezione oltre i paramenti, i messaggi, la secolare coinvolgente liturgia?

---

## DOVE ERAVAMO RIMASTI?

Giorgio Chiaffarino

Ecco, si diceva (NOTAMilano 412) della situazione politica bloccata, instabile... Sono passati quindici giorni e, *più o meno*, siamo allo stesso punto: il *più* è che si è sbloccata la nomina dei presidenti di Camera e Senato con un colpo di ingegno, bisogna riconoscerlo, del segretario del Pd. Due persone fuori dal coro, di grande levatura, lontane da quella solita nomenclatura che ha tanti pregi - brava gente, preparata - ma la sensazione è che, a parte l'opinione degli *addetti*, di loro non se ne possa più. C'è però anche un *meno*: non è scontato che l'operazione possa essere riproposta per la formazione del governo del paese. Tutt'altro. Si potrebbero cercare personalità indiscusse, non facile da farsi, ma c'è da dire qualcosa anche sul presidente del consiglio: se fosse anche lui un nome diverso da quello previsto del segretario del partito, forse ci potrebbero essere più possibilità di successo. Potrebbe essere molto difficile per i *grillini* dissociarsi senza creare un boomerang, il segnale di un loro probabile ridimensionamento, in caso di elezioni (che comunque non sono certo sparite dall'orizzonte del paese). Sarebbe facile opporre che nei loro programmi allora non ci sarebbe il nuovo, il cambiamento che dichiarano di volere ma l'affossamento del paese al fondo dell'Europa, altro che la Grecia!

Intanto, che cosa è accaduto a destra, tra il 3° terzo degli italiani votanti, cioè il 20% circa dei cittadini elettori? Tira una brutta aria: il tentativo di rientrare nei giochi della politica per ora è completamente fallito. Questa fase produce convulsi colpi di coda come il tentativo di invasione dell'ufficio del Pm Bocassini al tribunale di Milano. Oppure una idea ancora peggiore: *noi votiamo il governo se voi votate un nostro presidente della Repubblica*. Davvero una proposta indecente che produrrebbe un governo eternamente sotto ricatto e un presidente espressione dello sfacelo che ha portato il paese al disastro del 2011. Inimmaginabile. Altra cosa è dire che il presidente della Repubblica dovrà essere, come nel passato, una persona che emerga da un largo consenso, il più largo possibile, e ci auguriamo all'altezza delle difficoltà che il paese avrà inevitabilmente ancora davanti e non per breve tempo. Se fosse consentito sognare direi: un altro Giorgio Napolitano con 15/20 anni di meno!

C'è una pagina incredibile da sfogliare, è quella raccontata dal prof. Monti. È difficile immaginare come sia possibile che una persona di grande esperienza anche internazionale, possa inanellare senza ripensamenti una serie così clamorosa di errori. Un inizio

brillante uscito dalla creatività del presidente Napolitano, senatore a vita, presidente del consiglio con l'incarico di rimettere a posto sì i conti disastrosi del paese, ma anche la sua immagine internazionale deteriorata da gag, barzellette, vicende oscure, stupidaggini. Operazione perfettamente riuscita quest'ultima, molto meno la prima. Era scontato che inizialmente si dovessero impartire dei colpi duri, purtroppo frontali, senza graduare capacità economiche, ricchezze e quant'altro. Era già successo, con altro stile e altri esiti, al tempo di Ciampi e di Prodi. Ma dopo il primo impatto c'era da aspettarsi una diversa navigazione. Soprattutto alcune operazioni, pur azzeccate, sono state fatte senza il coraggio di andare a fondo.

Eppure il *consenso obbligatorio* delle forze politiche avrebbe permesso molto più coraggio e quindi altri risultati. Per fare un esempio scelgo quello che, a mio avviso, è il caso più clamoroso: la legge anticorruzione. Il guardasigilli Paola Severino ha inferto a quel testo un colpo di grazia dividendolo in due tronconi, riducendo la pena da 12 a 8 anni e passando la prescrizione da 15 a 10 anni e, quel che è peggio, presentandolo come un grande successo, addirittura «un piccolo miracolo». Proprio recentemente ne abbiamo vista la perversa efficacia nel processo Penati e la stessa cosa accadrà prossimamente a favore dell'ex braccio destro di Bersani. E domani ci sono in coda altri processi (il caso Ruby?) e altri inquisiti che attendono di essere *beneficati*.

Ci sono poi errori macroscopici, banalmente di calcolo. È il caso degli *esodati* del ministro Fornero detta *choosy*. Centinaia di persone senza lavoro e senza pensione per gli effetti negativi di una riforma a effetto retroattivo e senza paracadute. Diamo atto che la macchina dello stato non funziona e non fornisce i dati, ma i sindacati avevano già detto, sin dal primo momento, quali erano le cifre in ballo, perché trascurare a priori quella fonte? E le perplessità sul sistema Monti non finiscono certo qui. Anzi cominciano da subito per la retromarcia rispetto alle dichiarazioni iniziali e una *discesa* in campo - o una *salita*? - apprezzata solo dai vertici della chiesa italiana, ma sconsigliata dai più e, se non bastasse, anche dal presidente della Repubblica. È seguito il prevedibile magrissimo risultato elettorale e quindi l'impossibilità di essere utile al paese in altre e magari molto più prestigiose posizioni... Da ultimo il tentativo di un accordo impossibile per tentare l'elezione alla presidenza del Senato. Una fine decisamente ingloriosa, un *minus* per l'Italia che avrebbe potuto trarre vantaggio dal suo impegno, soprattutto sul piano internazionale: che peccato!

---

## USA: LO STATO DELL'UNIONE

Margherita Zanol

La Costituzione americana prevede che il Presidente, «periodicamente», riferisca al Congresso quanto ha fatto e quanto intende fare. La periodicità è, di fatto, annuale: è il discorso sullo Stato dell'Unione. È governato da un cerimoniale molto preciso: il Presidente entra con i suoi ministri e i membri alti del suo staff, tranne uno, il *Designated Survivor*, che sta altrove. Nel caso di una strage, imprevedibile, ma con l'urgenza di provvedimenti, questi assume poteri presidenziali.

Il Presidente parla al Congresso, avendo seduti alle spalle lo *Speaker* della Camera dei Rappresentanti e il presidente del Senato, che è il vicepresidente degli Stati Uniti. Nell'aula i parlamentari, i membri della Corte Suprema, alte cariche del governo federale. Nelle tribune dei visitatori, la famiglia del presidente e invitati speciali della Casa Bianca. Dagli anni '60 è prevista una risposta al discorso, tenuta da un rappresentante dell'opposizione.

Quest'anno il discorso sullo Stato dell'Unione è stato pronunciato il 12 febbraio e ha avuto tra gli ospiti alcuni familiari delle vittime di Newtown e di altre sparatorie. Della risposta è stato incaricato uno degli astri nascenti del partito repubblicano, l'ispanico Marco Rubio. I maligni dicono scelto per tentare di attrarre la sua comunità, storicamente sfavorevole ai repubblicani.

Il contenuto del testo, a meno di un mese dal discorso di insediamento e quindi in sintonia con esso, merita considerazioni che molti competenti hanno fatto benissimo, anche sui nostri quotidiani. Qui dirò brevemente che è durato un'ora esatta ed è ritenuto da molti il più denso di contenuti da quando Obama nel 2009 si insediò alla Casa Bianca. I reporter hanno contato 80 fra applausi e standing ovation, anche di tutto il Parlamento. È stato affrontato il tema della regolamentazione sull'uso delle armi, fortemente osteggiato dai repubblicani. La proposta è di non vendere liberamente armi automatiche, che spara-

no da 100 a un numero potenzialmente illimitato di proiettili a ogni scatto, e armi di grosso calibro, non ritenute necessarie per la difesa personale. Ma le lobby delle armi pagano ancora troppe campagne elettorali perché questo sia accettato in parlamento.

Nel sociale, i temi sono stati il progetto di ricostruzione di un ceto medio fiorente, con la creazione di nuovi posti di lavoro, misure per attrarre le aziende straniere, l'aumento del salario minimo, l'aiuto alle famiglie alle prese con i mutui, la riforma sanitaria. Si tratta di interventi pubblici che implicano, con la pesante partecipazione dello Stato, la crescita del debito pubblico. A un mese dai tagli legati al *fiscal cliff*, il baratro fiscale, che saranno certi se il Congresso, a maggioranza repubblicana, non approverà un innalzamento delle tasse ai ceti più abbienti, si tratta di una serie di progetti coraggiosi, forse temerari; della loro non realizzabilità si è perciò fatto megafono nel contro-discorso il senatore Rubio. «Non si aumentano le tasse ai ricchi – dice - e il Presidente Obama parla senza avere una strategia». L'unico punto su cui i due partiti si sono trovati in accordo è stata la revisione della legge sull'immigrazione, con facilitazione all'inserimento degli immigrati legali. La comunità ispanica è molto numerosa e ha ormai un ruolo nella società americana, che merita attenzione e riconoscimento.

Quello che colpisce in questa cerimonia, diversa da altre, a volte paludate nello spesso inevitabile rigore istituzionale, è *come* si svolge, più che *cosa* viene detto. I contenuti sono prettamente domestici e a un osservatore esterno è difficile valutare la loro bontà e affidabilità. L'aspetto che mi ha sempre molto colpita è il forte senso di appartenenza che viene espresso dai partecipanti: nei comportamenti, nei toni, nei commenti di giornali e televisioni. La CNN ha inserito nel suo sito un servizio che spiegava con molta chiarezza il significato e la ragione di questo discorso. Ogni attore dell'evento si sente parte in causa: il partito al governo, ma anche quello di opposizione, manifestano l'orgoglio di essere lì, di essere *responsabili* dello *stato* del loro paese, di essere parte di esso.

Le battaglie politiche, negli Stati Uniti, come dappertutto, sono purtroppo spesso fatte di intrighi, corruzione, attacchi spietati, anche reati. Ma ci sono eventi in cui tutte le componenti della società americana si fermano e si aggregano in un momento di forte appartenenza e di unità nazionale. Istituzioni, media, testimoni lo vivono insieme: amano il loro paese, sono orgogliosi di farne parte, lo rispettano e rendono onore al ruolo che coprono nel rappresentarlo.

Noi abbiamo vissuto qualcosa del genere negli anni di piombo e, in parte, in questo ultimo, difficilissimo primo anno vero della crisi. È stato però, in entrambi i casi, più un soccorso all'emergenza che un amore per il nostro paese. Ci manca ancora l'amore e il rispetto per la nostra Costituzione e per le istituzioni che ci rappresentano. Ci manca il pensiero a medio-lungo termine. Ci manca l'accettazione di un sacrificio lungo per costruire un futuro a chi ci seguirà. Ci manca il rispetto per chi ci rappresenta. Anche perché solo una sparuta minoranza ci ha rappresentati con orgoglio, onore e rispetto per la carica e per noi.

### UN BUON INIZIO

Il mio pensiero va a chi ha perduto certezze e speranze. Dovremo impegnarci tutti a restituire piena dignità a ogni diritto. Dovremo ingaggiare una battaglia vera contro la povertà, e non contro i poveri. In questa Aula sono stati scritti i diritti universali della nostra Costituzione, la più bella del mondo. La responsabilità di questa istituzione si misura anche nella capacità di saperli rappresentare e garantire uno a uno. Questa Aula dovrà ascoltare la sofferenza sociale di una generazione che ha smarrito se stessa, prigioniera della precarietà, costretta spesso a portare i propri talenti lontano dall'Italia.

Dovremo farci carico dell'umiliazione delle donne che subiscono violenza travestita da amore, ed è un impegno che fin dal primo giorno affidiamo alla responsabilità della politica e del Parlamento.

Dovremo stare accanto a chi è caduto senza trovare la forza o l'aiuto per rialzarsi, ai tanti detenuti che oggi vivono in una condizione disumana e degradante, come ha autorevolmente denunciato la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo. [...]

Dovremo impegnarci per restituire fiducia a quei pensionati che hanno lavorato tutta la vita e che oggi non riescono ad andare avanti.

Dovremo imparare a capire il mondo con lo sguardo aperto di chi arriva da lontano, con l'intensità e lo stupore di un bambino, con la ricchezza interiore e inesplorata di un disabile.

Laura Boldrini, Presidente della Camera dei Deputati, 16 marzo 20113

## LA POLITICA CONNESSA

Enrica Brunetti

Nel sito della Casaleggio e Associati s.r.l. - società informatica ed editoriale che si occupa di consulenze in materia di strategie di rete e cura fra l'altro il blog di Beppe Grillo come a suo tempo la presenza in rete di Antonio Di Pietro - è tuttora possibile trovare *Gaia: il futuro della politica*, un video del 2008 in lingua inglese - ma su You Tube sono reperibili versioni sovratitolate in italiano e anche commentate - in cui si inneggia a Internet come strumento di cambiamento per l'umanità, mentre il V-Day del 2007 viene fatto esempio della nuova comunicazione, erede di ogni altro mezzo comunicativo partorito dalla storia, dalle strade nell'impero romano fino al web per l'elezione 2008 di Obama. Segue poi una parte profetica che annuncia per il 2054 un supergoverno planetario, Gaia appunto, retto da un sistema di democrazia diretta senza più partiti politici, istaurato nel *day after* di una distruttiva e ventennale guerra mondiale tra un Occidente democraticamente favorevole al libero web e un Oriente tirannicamente avverso. Gli ambientalisti risolveranno allora ogni problema di energia, cibo e sanità e tutti saranno connessi in *Earthlink*, globale social network di super Google: tutti controlleranno tutti e tutti decideranno tutto. Così alla fine, l'uomo, libero da società segrete ideologie e religioni, sarà finalmente *proprietario* del suo destino. Minaccia o speranza fantascientifica che sia, questo videomessaggio potrebbe al massimo strappare un sorriso allusivo dagli amanti di genere o un commento sprezzante dal resto degli occasionali visitatori se non ci fossero di mezzo enigmatici personaggi 5stelle ormai protagonisti del nostro politico mondo reale, approvati dal voto popolare nelle ultime stralunate elezioni. Considerati gli atteggiamenti messi in campo, difficilmente decifrabili attraverso le normali categorie politiche, si potrebbe pensare che *Gaia*, al di là di semplicistiche schematizzazioni da videogame, possa contenere embrioni di criptici progetti destrutturanti per l'ordine socio politico finora riconosciuto.

Vale quindi la pena di fare alcune osservazioni sulle potenzialità politiche della rete, sulle sue incognite, nonché sui suoi aspetti meno visibili, visto che nulla a questo mondo è senza peccato.

L'affermazione dei social network (vedi *NOTAMilano* n. 411) e la diffusione di reti che connettono gruppi di persone per i più diversi scopi tracciano nuove relazioni tra gli individui e trasformano le tradizionali relazioni di cultura e di potere, dalla famiglia alla religione, dall'appartenenza etnica all'organizzazione ideologica, così da favorire una nuova forma di democrazia chiamata *democrazia emergente* (*emergent democracy*).

Jo Ito, giapponese, ma ben connesso agli USA, imprenditore focalizzato sulla rete, ma anche molto altro, ne è il principale sostenitore e, come attivista, parte dall'idea che «le elezioni non sono il momento centrale della vita democratica, perché in realtà, la democrazia si sviluppa intorno alla discussione pubblica sugli argomenti che richiedono una decisione collettiva. Quanto più è libera e approfondita quella discussione, tanto più solida ed efficace è la democrazia». La rete, dove l'informazione si muove su assi orizzontali e non viene gerarchizzata, favorisce l'intervento attivo di molte più persone e cambia i criteri per la selezione dei messaggi e per i giudizi di credibilità. I *blogger*, che postano messaggi nei loro siti o nei gruppi di discussione, producono informazione e critica all'informazione riconosciuta dai frequentatori della rete più credibile e più libera di quella proveniente dai media tradizionali, come tv e giornali, ritenuti più facilmente strumentalizzabili dai poteri costituiti. Il *web*, in questo modo, diventa il territorio della *democrazia emergente*, in quanto ampio ed efficiente sistema di comunicazione che può migliorare il dibattito sulle questioni che meritano una decisione collettiva. Anche la democrazia, come la società di cui parla Zygmunt Bauman, può diventare *liquidida*: tutti i cittadini - vedi Grillo - possono decidere continuamente, in un permanente referendum diretto o con un'*opzione di delega*, alternativa eventualmente necessaria perché non tutti conoscono il problema in questione. Si tratta in questo caso di delegare il voto a qualcuno o a una istituzione competente o per lo meno di fiducia; una delega però revocabile o a sua volta delegabile e comunque deleghe diverse per questioni diverse e a tempo variabile. Un'apoteosi di democrazia di indubbio fascino, anche se di complessa gestione, però, come avvertirebbe lo stesso Grillo: «non credete a tutto quello che vi viene detto, ma informatevi »!

Un monito più che mai valido, perché gran parte dei contenuti che girano in rete è in realtà prodotto da una minoranza, per dirla con lo stesso Gianroberto Casaleggio:

*On line* il 90% dei contenuti è creato dal 10% degli utenti, queste persone sono gli *influencer* [...] Un prodotto, un servizio *on line*, è fortemente influenzato dall'opinione dei cosiddetti *influencer*, molto più per esempio dalla promozione diretta o dalla ricerca che viene creata dalle società con forti investimenti. [...] L'*influencer* è un *asset* [n.d.r. = risorsa] aziendale, senza l'*influencer* non si può vendere, c'è una statistica molto interessante per le cosiddette mamme *on line*, il 96% di tutte le mamme *on line* che effettuano un acquisto negli Stati Uniti, è influenzato delle opinioni di altre mamme *on line* che sono le mamme *on line influencer*.

Dal *marketing* alla *democracy* il passo è breve, così che il panorama risultante è di desolata constatazione, se le scelte di acquisto, come quelle sociali o politiche, sono comunque orientabili/orientate dai *mass media* per la popolazione matura e dai *social media* per quella dei giovani.

Il discorso, a questo punto, si ferma, rimandando ad altre note i necessari *link* di approfondimento. Per ora vale la pena di estrarre dal cappello i consueti antidoti all'omologazione, reale o virtuale che sia: senso critico e pluralità di fonti per non rischiare di uccidere la libertà in nome della democrazia. E attenzione ai guru, prima di attraversare la rete...

---

---

## **abbiamo partecipato**

### **BENEDETTO XVI E IL VATICANO SECONDO**

Sandro Fazi

La Comunità di S. Angelo in occasione della ricorrenza dei 50 anni dalla apertura del Concilio ha organizzato una serie di incontri con alcuni testimoni dell'evento. Nell'ambito di questo programma, il 30 gennaio scorso ha parlato Raniero La Valle. Direttore del principale quotidiano cattolico italiano, La Valle aveva seguito la preparazione e lo sviluppo del Concilio molto da vicino: in questa occasione però non è entrato nel merito dei temi sviluppati dal Concilio, ma si è concentrato principalmente su alcuni aspetti del rapporto del Papa Benedetto XVI, ancora regnante al tempo della conferenza.

◆ SE E COME IL CONCILIO HA CAMBIATO LA CHIESA.- Benedetto XVI aveva detto «non c'è discontinuità tra la Chiesa di prima e dopo il Concilio, c'è una riforma nella continuità». Per verificare questa affermazione, dice La Valle, dobbiamo considerare che, senza il Concilio, la Chiesa sarebbe ancora oggi come la vorrebbero i seguaci di Lefebvre: una chiesa con le sue dottrine, le sue teologie, le sue teorie religiose, il suo latino. Una Chiesa senza libertà religiosa, senza ecumenismo, senza dialogo interreligioso. Quindi è evidente il cambiamento in profondità che ha interessato naturalmente non la Chiesa di Cristo, ma la Chiesa Cattolica. Prima si diceva che la Chiesa di Cristo è la Chiesa Cattolica ora è corretto affermare che *sussiste in essa*. La Chiesa Cattolica non può quindi pretendere esclusività, monopolio del divino, di tutto ciò che riguarda la relazione con il mondo; molti elementi di verità e di salvezza sono presenti al di fuori dei confini visibili di essa e inclusi in altre religioni e in altre culture. È più che una discontinuità.

◆ AGGIORNAMENTO DELLA CHIESA - «Aggiornamento» è il termine adottato da Giovanni XXIII per significare che tutto deve essere rimesso in discussione. Ne sono esempi alcune acquisizioni tra le quali: il ruolo e la funzione del collegio dei Vescovi; il modo in cui deve essere presentata la fede agli uomini; il rapporto della Chiesa con la scienza moderna, lo stato moderno, le libertà moderne e quindi il rapporto con la libertà religiosa, e con le religioni. Altre aree quindi di grande discontinuità.

◆ ELENCO DEI CAMBIAMENTI - Lo stesso Benedetto XVI ha evidenziato l'elenco di tutti i cambiamenti in un articolo uscito nella stampa cattolica. Vi figura tra gli altri il tema della ecclesiologia, approfondito dal punto di vista della storia della salvezza e dal punto di vista trinitario e sacramentale. Il cambiamento ha inteso rimettere il Papa dentro la Chiesa, dentro il collegio dei Vescovi. Non si può infatti pensare a un Papa che stia sopra la Chiesa. La successione apostolica non va intesa come la successione da Pietro ai suoi successori, ma da Pietro e dagli Apostoli ai rispettivi successori, compresi quindi i vescovi, e forse, dice La Valle, anche noi, i discepoli.

◆ RINNOVAMENTO LITURGICO - Fra i cambiamenti, il rinnovamento liturgico è stato uno dei punti fondamentali del Concilio, una delle ragioni di maggior conflitto e causa anche delle difficoltà della ricezione del Concilio da parte della chiesa, come sa bene il

cardinale Lercaro, grande artefice della riforma, che ha pagato di persona per questa. La Chiesa non voleva essere cambiata e non ammetteva che si potesse pregare in modo diverso da quello della tradizione. Oggi non potremmo neppure immaginare una celebrazione in latino con il celebrante chiuso nel suo raccoglimento, con le spalle rivolte al pubblico. Potrebbe proprio essere la fine della Chiesa, lontana da tutti e ignorata dai giovani.

A quanto abbiamo visto si possono aggiungere altri due punti del cambiamento post-conciliare introdotti da Benedetto XVI. Il primo è la fondata speranza che bambini morti anche senza battesimo siano *salvi*, come da sempre hanno saputo tutte le mamme contrariamente alla dottrina di San Tommaso per la quale «senza acqua» non ci poteva essere salvezza, eliminando in un colpo la condizione del Limbo. L'altro è la questione della dottrina del peccato originale. Secondo questa dottrina Dio si vendica dell'uomo che usa del dono della libertà ricevuto e lo caccia, gli dà il lavoro come pena e il sesso come concupiscenza. Ma che Dio è mai questo? La Valle dice che Benedetto XVI in una bellissima omelia spiega che il racconto della Genesi è solo una allusione, un modo di riconoscere l'esistenza del peccato. Adamo ha peccato, ma poi Cristo, con la potenza della sua grazia, lo salva: la contrapposizione fra Adamo e Cristo mette in evidenza l'oceano di Grazia che Dio riversa sul mondo e che supera qualunque peccato. Il prototipo umano quindi non è Adamo, ma il Cristo.

Forse La Valle non ha portato, né poteva, elementi nuovi, ma ha contribuito a evidenziare una fisionomia di Benedetto XVI diversa da quella del teologo lontano e conservatore che spesso viene recepita.

---

### **film in giro**

#### **IL FIGLIO DELL'ALTRA**

di Lorraine Levy, tit. or. *Le fils de l'autre*, Francia 2012, uscita 14/3/13, colore, 105 min.

Franca Colombo

Uscito nelle sale milanesi, in concomitanza con la visita di Barack Obama in Palestina e Israele, il film della regista israeliana Lorraine Levy *Il figlio dell'altra* assume quindi particolare rilievo. Obama sostiene con forza che la pace tra i due popoli è giusta, necessaria e possibile, ma sottolinea che «la pace scaturisce non solo dai progetti dei governanti, ma dal cuore dei due popoli... dai rapporti quotidiani tra coloro che vivono insieme in questa terra».

Il film di Lorraine Lévy risponde proprio a questa sollecitazione: cerca nel cuore della gente comune dei due popoli la risposta al persistente problema del conflitto. Due famiglie della media borghesia, una palestinese e una israeliana, si trovano *costrette* a incontrarsi e a condividere uno dei sentimenti più profondi e coinvolgenti, come l'amore per un figlio. Diciotto anni prima, durante un'azione di guerra, nella confusione della evacuazione, l'ospedale sbaglia la assegnazione di due neonati a due famiglie, così che il bambino palestinese cresce in una famiglia ebrea e il bambino ebreo in una famiglia palestinese. Al compimento del diciottesimo anno, nel momento in cui i ragazzi devono arruolarsi nei rispettivi eserciti *nemici*, si evidenzia l'errore a causa della incompatibilità sanguigna con i rispettivi genitori. Le due famiglie restano letteralmente sconvolte dalla scoperta della identità del figlio, non solo diversa da quello che pensavano, ma addirittura *nemica*.

Per i due padri lo choc della rivelazione appare insopportabile e rischia di compromettere l'equilibrio familiare: il colonnello del Corpo di Sicurezza Israeliano e l'ingegnere palestinese costretto a fare il meccanico per mancanza di lavoro, non vogliono nemmeno incontrare *il figlio dell'altra*, appartenente al popolo nemico tanto odiato. Nelle due madri invece, dopo il primo smarrimento, nasce un desiderio di incontro con questo figlio, partorito e mai conosciuto e si crea un sentimento di solidarietà femminile, pur nello sconcerto della situazione. Anche i ragazzi naturalmente vivono lo spaesamento di un'identità incerta e contraddittoria, ma trovano più facilmente punti di contatto e di condivisione negli interessi giovanili.

Tutto il film si snoda su questa sottile linea di demarcazione tra sentimenti di amore e retaggi di odio, tra desiderio di conoscenza e necessità di rifiuto, tra attrazione e ripulsa, molto ben rappresentata dalle numerose sequenze del muro che divide i due popoli e dai ripetuti passaggi tra i tornelli e i fili spinati, controllati dai militari. Ma la divisione non esiste solo nei confronti del popolo nemico, abita anche all'interno delle due



famiglie. Se per i ragazzi non è difficile estendere la fratellanza verso un *fratello nuovo*, e riconoscere la comune ascendenza nei fratelli Isacco e Ismaele, per i capi famiglia è più difficile includere un figlio *straniero*. Per le madri invece diventa *naturale* accogliere un figlio in più.

La regista affida quindi alle donne il compito di spingere gli uomini a essere migliori e lo fanno con gli strumenti tipici del mondo femminile: la casa accogliente, la tavola apparecchiata, l'abbraccio, la carezza appena accennata. Sono le donne che aiutano gli uomini a uscire dalla rigidità del pregiudizio e aprire il cuore a relazioni affettive più allargate. A loro Lorraine Lèvy delega la speranza di pace tra Israele e Palestina. Non manca l'*happy end*, un po' scontata e didascalica, della stretta di mano finale tra i due i uomini.

**taccuino**

g.c.

◆ **IL CORAGGIO CHI NON L'HA NON SE LO PUÒ DARE** - Le occasioni mancate della sinistra: nel 1994 non interpretando la voglia di cambiamento nel paese dopo Tangentopoli; nel 1996 vince, ma risuscita Berlusconi con la Bicamerale, accantonata *sine die* la legge sul conflitto di interessi; nel 2011 invece di chiedere subito le elezioni accetta la proposta Napolitano/Monti; e oggi ?

◆ **COSE DI LOMBARDIA** - Dice Formigoni in uscita dopo 18 anni ininterrotti di guida della Regione: «... I conti sono perfettamente in ordine, con una situazione di equilibrio, senza buchi...».

Conti in ordine, collaboratori inquisiti o persino in carcere... È un dettaglio che la stampa cattolica ritiene trascurabile e, infatti, lo trascura!

◆ **ULTIME DALLA CEI** - Soddisfazione (obbligata) davanti alla nomina di papa Francesco. Una incredibile gaffe in precedenza aveva visto un messaggio di felicitazioni per la nomina del cardinale Scola al soglio pontificio! Una positiva ricaduta: la successiva assemblea dei vescovi italiani si è aperta senza l'abituale prolusione.

**segni di speranza**

m.z.

### UN SEGNO OLTRE OGNI ATTESA

Deuteronomio 6,4a; 26, 5-11; Romani 1, 18-23a; Giovanni 11, 1-53

«Maestro, da te vogliamo vedere un segno», dicono gli scribi e i farisei a Gesù. È scritto nella lettura vigilare, prevista dalla liturgia ambrosiana (Mt 12, 38). Gesù si indigna, ma nel vangelo di questa quinta domenica di quaresima, la domenica di Lazzaro, il segno arriva con la sua resurrezione. Nonostante la chiamata delle sorelle durante la malattia, Gesù arriva dopo quattro giorni dalla morte dell'amico, quando ormai tutto è definitivo, e fa uscire Lazzaro dal sepolcro, vivo. Il fatto è grande, chiaro, stupefacente. Dovrebbe convincere e vincere l'incertezza di chi osserva e segue Gesù. Dovrebbe essere ragione della sua gloria. Ma i farisei «da quel giorno decisero di ucciderlo».

Il segno. Lo cerchiamo, lo pretendiamo, vogliamo ogni momento che un segnale entri nelle nostre vite. Quando non lo cogliamo ci lamentiamo del silenzio di Dio. Ci ama o non ci ama? Perché diciamo che ci ama, se poi non risponde? E, quando il segno arriva, non lo riconosciamo, lo respingiamo (non è quello che volevamo), lo usiamo male, lo minimizziamo. Siamo tutti tra coloro che «non hanno alcun motivo di scusa, perché, pur avendo conosciuto Dio, si sono perduti nei loro vani ragionamenti».

San Paolo, nella *Lettera ai Romani*, è chiaro. Il desiderio che si compia quello che *noi* pianifichiamo e desideriamo è nella natura umana. Il desiderio che Dio collabori alla sua realizzazione è vivo in tutti. Ma questo, piccolo e meschino, non dovrebbe essere dei cristiani.

Siamo all'inizio della settimana *autentica*, quella che abbiamo sempre chiamato *santa*, all'inizio del percorso intenso verso il mistero più profondo, più incomprensibile, più difficile da accettare: la Resurrezione. Abbiamo tutti riflettuto su come accettarla, su come viverla, sul suo reale accadimento. Pochi di noi, forse nessuno, hanno avuto risposta. Ci prepariamo a meditare sul Cristo crocifisso. Ci prepariamo a vivere la sua resurrezione.

Il segno è forte, contro la natura umana, contro ogni previsione e aspettativa, ma non è nulla se non siamo pronti ad accoglierlo. Decideremo anche noi di uccidere Gesù?

*Quinta domenica della quaresima C*

Scrittrice italiana apprezzata da critica e pubblico, Elena Ferrante deve la sua notorietà anche a film di successo tratti da suoi romanzi, come *I giorni dell'abbandono* e *L'amore molesto*. Con *L'amica geniale*, del 2011 (v. *NOTAMilano* n 388), ha iniziato un ciclo che racconta la storia dell'amicizia fra Elena, detta Lenù, e Lila, cresciute insieme fin dall'infanzia, legate da una complicità particolare, che vede l'una in qualche modo dominata dalla *genialità* dell'altra, in un ambiente povero e difficile, dove fra le molte famiglie corrono risentimenti antichi, crudeltà, miserie e debolezze. La scelta di Lila, giovanissima, di abbandonare gli studi in cui eccelle per sposare *il benessere*, conclude il primo romanzo, a cui è seguito *Storia del nuovo cognome*, E/O 2012 pp 480, 16,58 €, di recente pubblicazione.

L'inizio vede Lila, agli occhi di Elena, felice e appagata: di ritorno dal viaggio di nozze, bellissima come sempre, vive in un lussuoso appartamento e collabora con intelligenza e successo alla conduzione dei negozi di proprietà del marito. Sembra scavarsi, a dividere le due, un grosso solco, fra l'ascesa sociale dell'una e la povertà dell'altra, che solo nell'impegno scolastico può cercare una speranza di riscatto.

Ma la realtà si rivela molto diversa, perché la felicità di Lila è solo una facciata che cerca di nascondere la drammatica delusione per un matrimonio sbagliato, con un marito innamorato ma ignorante, possessivo e violento. La situazione per lei diventerà così, a poco a poco, intollerabile: la follia di un amore assoluto, ma impossibile, travolgerà la giovane *geniale*, che finirà per ferire profondamente l'amica del cuore, e imboccherà una strada senza futuro. Lenù invece, pur conscia del suo persistente complesso di inferiorità, conquisterà un posto alla Normale di Pisa, con un cambiamento che la porterà lontano, dalla sua città e dall'amica. Se il solco diventerà un abisso, un invisibile legame continuerà a unire Lila e Lenù che, pur nel distacco, impareranno a meglio comprendere se stesse e l'altra, e a tenere aperto il cuore all'umana pietà.

Contrariamente a quanto succede, il secondo libro sembra essere più denso e appassionante del primo: dal già descritto quartiere degradato e ghetizzato di Napoli si passa al tentativo di uscirne per inserirsi in quel mondo lontano e borghese dove sembra tutto diverso e migliore: lo sviluppo generale del dopoguerra si realizzerà, ma senza sfuggire a contrasti e lotte che cominciano a denunciare, nascosta ma invasiva, la presenza della criminalità organizzata.

L'analisi della psicologia femminile, di sentimenti, complessi, passioni, nel rapporto con l'universo maschile di quel tempo e di quel mondo, appare vera, e coinvolge; si sente, nella Ferrante, la scrittura meditata e sofferta, capace di avvincere e stupire: con il raro dono insomma di saper raccontare.

### la cartella dei pretesti

**Il difetto, che a me pare macroscopico, è il micidiale narcisismo** che ovunque, in politica come nei media, radica dove non attecchisce più il seme benefico dei vincoli sociali: si grida «io» quando non si è più capaci di dire «noi». Il pregio è che, nella perdita di punti riferimento, si è costretti a esplorare e ingegnarsi, a rimettersi in cerca, a rivedere pregiudizi. La paura è che, quando la somma delle solitudini sarà al suo colmo, un'idea cattiva, o un capo malvagio, offrano a poco prezzo una nuova identità collettiva.

MICHELE SERRA, *L'amaca*, *la Repubblica* 31 ottobre 2012.

**Il linguaggio dei documenti conciliari è androcentrico** e tradisce un'ottica patriarcale; si tratta di testi nati da un'antropologia dell'uguaglianza, aperta la massimo a teorizzare il modello antropologico della complementarità; ma essi offrono anche nel recupero della soggettualità battesimale la possibilità di presenza alle donne.

SERENA NOCETI, *L'altra metà della Chiesa nel e dopo il Concilio*, *Confronti* novembre 2012.

Hanno siglato: Giorgio Chiaffarino, Mariella Canaletti, Margherita Zanol.

NOTAMilano, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

#### QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

*Pro manuscripto*

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

**L'invio del prossimo numero 414 è previsto per LUNEDÌ 8 aprile 2013**